

# comunità TORRE BOLDONE

PERIODICO DI RIFLESSIONE, DIALOGO E INFORMAZIONE DELLA PARROCCHIA DI SAN MARTINO VESCOVO

La parrocchia  
finisce nella rete.

Si presenta  
dentro  
un sito internet.  
Un vademecum  
di notizie  
e informazioni  
per avvicinare  
il cammino  
della comunità  
alle persone  
e alle famiglie.  
Con uno sguardo  
che si allarga  
alle numerose  
realità  
del paese.  
Un segno  
di vicinanza  
e di servizio



gennaio 2003







*comunità*  
**TORRE  
BOLDONE**

**REDAZIONE**

Parrocchia di S. Martino V.  
Piazza della Chiesa, 2  
24020 Torre Boldone (BG)  
tel. (035) 34.04.46  
c.c.p. n. 16345241

**DIRETTORE RESPONSABILE**

Paolo Aresi  
Autoriz. Tribunale di Bergamo,  
n. 34 del 10 ottobre 1998

**Ufficio parrocchiale**

tel. 34.04.46  
**don Leone Lussana**  
tel. 34.00.26  
**don Pietro Milesi**  
tel. 34.23.11  
**don Fabio Riva**  
tel. 34.30.57  
**don Alfio Signorini**  
tel. 34.10.50

Progetto grafico  
Beppe Pirola

Composizione  
e stampa  
Quadrifoglio spa  
via Emilia, 17  
24052 Azzano S. Paolo  
(Bergamo)

tel. (035) 330.100  
fax (035) 330.090

Di questo numero  
sono state stampate  
n. 1.800 copie

**51**  
**gennaio**  
**2003**

## SOMMARIO

**3** Colere, Bruxelles e dintorni  
*di don Leone*

**4** «*BIBLIA PAUPERUM*»  
Il coraggio della fede  
*di Rosella Ferrari*  
Scudo, elmo e spada  
*di don Fabio Riva*

**6** *Incontrarsi per gli auguri*  
Grotta con vista  
*di Anna Zenoni*

**7** *Generosità e simpatia attorno all'oratorio*  
Consilio divitum  
*di don Leone Lussana*

**8** *Incontri di Avvento*  
Mio padre era un arameo errante  
*di Loretta Crema Locati*

**9** *Incontri con don Giuseppe Belotti*  
La vita di coppia

**10** Il nostro diario

**11** *DOSSIER 51*  
*Le chiese cristiane*  
"Un tesoro in vasi di creta"  
*di don Fabio Riva*

**16** *DENTRO L'ORATORIO*  
Un albero a casa Raphael  
*di Rossella Arrigoni*  
I tre anni del Gruppo Calcio

**18** *NOI E I POVERI. NOI... I POVERI*  
Dentro e fuori casa  
*di Loretta Crema Locati*  
Un buon ricco, un buon povero  
*di Marco Tagliaferri*

**21** *Passo passo con don Mario*  
Prete, parola e annuncio  
*di Anna Zenoni*

**22** *Siamo finiti nella rete*  
[www.parrocchia.it](http://www.parrocchia.it)  
*di Loretta Crema Locati*

**23** *ZI... BOLDONE*  
Gli alpini sempre sulla breccia  
Genitori e ragazzi della sezione Atletica



# COLERE, BRUXELLES E DINTORNI

In quel di Colere, con dialetto e accento originale, si racconta il detto bonario e ironico di quel tale che, davanti agli amici ammirati per una bellezza femminile, sussume: 'Belô, ghé resù, l'è pròpe bèlô... ma chile bèle gè miô ssè! (Bella, è proprio bella... ma quelle belle non sono così!).

Certo è un po' azzardato paragonare Colere e Bruxelles. Ma questa espressione mi è venuta spontanea a riguardo della nostra Europa. Bella, certo, decantata.

Ma la vera bella Europa forse non è proprio così.

Se è L'Europa di chi sta nella torre delle proprie scartoffie, assommando i popoli come numeri e mettendo in gabbia la tipicità di ogni storia e di ogni territorio, con le sue tradizioni e i suoi valori. Se è l'Europa, in cerca di buone fondamenta, che finisce con l'ammassare nel solaio delle cianfrusaglie tutti i filoni della carità e della cultura, dell'arte e della fede, che hanno segnato il suo sentiero fino ad oggi. Un oggi che di certo dovrebbe far riferimento più al vangelo che non ai vari *ismi*, falsamente nazionali e popolari che, imposti sulla scena, hanno inquinato in modo indecente la storia di questo nostro continente.

Ma tant'è presumere che chi continua ad issare bandiere di ideologie che hanno strapazzato i popoli o chi ispira le scelte ai fasti di un liberismo sfrenato che lastrica i paesi di povertà o chi si arruola pettoruto nei salotti televisivi o giornalistici cantando l'inno libertario del relativismo e dell'individualismo più becero...presumere appunto che questi riconoscano i meriti del cristianesimo in difesa della vita, della dignità e della libertà delle persone e dei popoli, sarebbe, secondo il vecchio detto, come 'voler raddrizzare le gambe ai cani'. Eppure temiamo che queste saranno le fonti riconosciute di una carta cosiddetta costituzionale d'Europa. Da cui magari con guanti da gentiluomo verrà espunto tutto quanto odora di spiritualità e di religione. Riversando addirittura in modo furbo sulla religione la causa di tutti i guai passatipresentiefuturi.

Per cui in tale ambito poco ci importa che si voglia o non si voglia inserire il nome 'cristiano'. In maniera puramente formale. Come non dovremmo scaldarci per coloro che brandiscono come arma impropria i simboli religiosi, fosse pure il Crocefisso nei pubblici luoghi. Niente più del fariseismo interessato e del formalismo vuoto ha fatto dire parole di fuoco a Cristo stesso.

Sarebbe piuttosto auspicabile uno sguardo più sereno sulla storia per valorizzare i sostanziosi principi che ne sgorgano, spesso di chiara ispirazione cristiana. Un cristianesimo, con gli evidenti limiti degli uomini, ma che ha cercato di tradurre nella storia il manifesto di un'umanità non dimezzata.

No, non è ancora l'Europa che ci aspettiamo. Che pur proponiamo con un volto migliore, per un domani che non può volger la testa all'indietro. Un'Europa della gente e della solidarietà, un'Europa dei paesi e delle cattedrali, un'Europa che non conta solo per l'euro e i parametri da raggiungere in campo economico. Cosa pure importante, ma deformante quando diventa l'unica lente di lettura degli accadimenti e l'unica chiave di ingresso nelle decisioni europee.

Esempio recente di questa Europa dei castellani di targa mercantile è quella che va chiedendo agli stati di *'sopprimere la disposizione relativa al riposo domenicale'*, per indicare *'un periodo minimo di un giorno di riposo nel corso di sette giorni'*. Che è come dire che l'uomo è solo macchina da lavoro. Con la necessità di un po' di sosta per poter riprendere a produrre con rinnovata energia. Non importa quindi in qual giorno.

E' chiaro che l'Italia se ne guarderà bene dall'indicare un giorno diverso dalla domenica, come giorno di pausa. Anche se qualche oca starnazzante la si troverà anche qui, pur di dare addosso alla tradizione cristiana.

Ma il problema sta altrove: il giorno domenicale, che per i cristiani è 'il giorno del Signore e il giorno per l'uomo', è stato per tutti una conquista di grande valenza umana e sociale. Non solo al fine di un doveroso riposo, ma come tempo per l'uomo che è sì lavoratore, ma è anzitutto anima e cuore, è relazione, è famiglia, è solidarietà, è gratuità. Valori da vivere e spendere in consonanza con gli altri, possibilmente in uno stesso periodo di tempo e secondo una tradizione ricca di fede e dentro un contesto comune. Già è sotto gli occhi di tutti quanto disagio porti nella vita personale e familiare il non poter usufruire tutti del giorno domenicale. Come giorno libero dal lavoro, e offerto a molte altre attenzioni. In certi casi per motivi ben comprensibili. In altri forse già meno.

A volte viene veramente il dubbio che a qualcuno poco importi della persona, della famiglia, della società e di quanto loro giova. Quasi ne avesse di mira la premeditata demolizione. Pronto poi a fare il coccodrillo piangente o a scomodare esperti di ogni genere di fronte ai mille drammi che spesso diventano tragedie. Le cronache quotidiane ci hanno ormai fatto il callo, purtroppo.

Il discorso ci ha portato lontano. Ma c'è una logica, che dà colore alla fede e dà colore alla vita, in quell'espressione dei martiri di Abitina, nel nord Africa dei primi secoli: *"Non possiamo stare senza domenica"*. Non per niente i vescovi italiani in una lettera invitavano a *salvare la domenica*, perché *la domenica possa salvare l'uomo*. Quel tessuto di umanità e di relazioni che solo apporta serenità e pace. In casa e fuori casa.

don Leone



# IL CORAGGIO DELLA FEDE

■ di Rosella Ferrari

Nel 1200 a Torre Boldone esisteva un monastero di cui oggi si è quasi persa la memoria: era il convento degli Umiliati, posto all'angolo dell'attuale via Santa Margherita; e proprio a questa santa era dedicata una chiesetta, molto amata dagli abitanti del paese, che sorgeva accanto al monastero. Quando, verso la fine del '300, questo venne chiuso, fu ceduto, insieme alla chiesa, alla comunità di Torre. Dopo varie vicissitudini, e dopo molti secoli, il tutto venne donato alla parrocchia: era il 1758. All'arrivo dei francesi il complesso venne requisito e poi ceduto a privati. Prima, però, gli arredi e una tela rappresentante santa Margherita vennero tolti e trasportati nella parrocchiale. In anni recenti la chiesetta venne demolita. Si scoprì un affresco rappresentante San Maurizio: è il tema di questo mese e lo si può vedere in sagrestia, in un vano riservato alle confessioni.

Un affresco, quindi, e cioè la sola tecnica pittorica conosciuta nei tempi antichi; richiedeva una precisa scelta di tempi da parte dell'artista, perché il colore doveva essere steso sull'intonaco bagnato, altrimenti non avrebbe "preso"; asciugandosi, il colore sarebbe divenuto tutt'uno con il fondo, col risultato che noi, ancora oggi, possiamo ammirare quei dipinti "a fresco", che hanno dato il titolo a questa rubrica. "Biblia pauperum", cioè le Scritture dei poveri, di coloro che non sapevano leggere e che dalle immagini che

decoravano le nostre antiche chiese – anche le più semplici – traevano insegnamenti, verità di fede ma anche esempi da seguire, magari attraverso la meditazione sulle vite dei santi.

Il nostro affresco (incompleto e frammentario), ci mostra comunque l'immagine di un uomo giovane, con una corta barba curata, i baffi, i capelli ricci. Ha un'espressione intensa, già diversa dalla fissità di sguardi delle pitture bizantine. Addirittura, cosa abbastanza inconsueta, non ci guarda in faccia: il suo sguardo passa oltre, fissandosi su qualcosa (o Qualcuno) che noi, ancora, non possiamo scorgere. Il santo è

raffigurato in piedi, ritto su qualcosa che potrebbe essere un'altura; indossa un'armatura che lascia libere le gambe coperte da calze di colore rosso scuro. Il collo è nascosto, e non si capisce bene da cosa; da una parte dell'armatura (anche se è improbabile) o più probabilmente da una specie di sciarpa di tessuto bianco, forse messa lì quasi a coprire qualcosa.

Ma perché nell'antica chiesetta di Torre era raffigurato proprio San Maurizio, un santo di cui, ai nostri giorni, sembra essersi un po' persa la devozione (e il ricordo)?

Secondo un antico testo scritto dal vescovo Teodoro nel IV secolo, Maurizio (nome che probabilmente richiama la sua provenienza, cioè la Mauritania) era il comandante della Legione Tebea, la stessa in cui militava, come vessillifero,





Alessandro, oggi patrono di Bergamo. All'inizio del 300 Diocleziano richiamò dall'Oriente (dove normalmente operava) Maurizio con i suoi legionari, incaricandoli di recarsi nelle Gallie per sedare le rivolte dei bagaudi, poveri campagnoli riuniti in bande di predoni in lotta contro i ricchi della zona. Mentre la legione era in viaggio, fu raggiunta dall'ordine di persecuzione contro i cristiani; i legionari di Maurizio si rifiutarono di obbedire, e Diocleziano ordinò la loro decimazione. L'ordine fu eseguito, e un soldato ogni dieci della legione Tebea venne decapitato sul campo. Ma questo non ottenne il risultato sperato: i soldati superstiti, infatti, mandarono un messo per assicurare all'imperatore la loro indubbia fedeltà, ma anche il deciso rifiuto alla rinuncia della fede cristiana. Diocleziano diede un nuovo ordine, e la legione Tebea venne completamente distrutta: uno dopo l'altro, tutti i soldati vennero decapitati. Maurizio dovette assistere alla strage di tutti i suoi compagni e alla fine, dopo aver di nuovo e con determinazione rifiutato di rinunciare alla sua fede, venne a sua volta decapitato.

L'iconografia classica del santo lo rappresenta, spesso, con la pelle nera, probabilmente per sottolinearne la provenienza; suoi attributi principali sono l'armatura, la spada e la palma del martirio. Il "nostro" san Maurizio coincide con l'immagine classica per l'armatura e per la palma del martirio. Non ha, però, la pelle scura; anzi, mostra lineamenti chiaramente occidentali, proprio come appare anche

nelle immagini sparse nelle chiese a lui dedicate nel nord Italia (una per tutte, la deliziosa chiesa di San Maurizio a Milano). Al collo potrebbe quindi avere una sciarpa, forse per nascondere le ferite della decapitazione.

Al posto della spada, simbolo del suo martirio (e di quello di tutti i suoi compagni legionari), regge con la mano sinistra un vessillo a coda di rondine; generalmente questo tipo di vessillo viene rappresentato ornato da una grande croce e assume il significato della vittoria sulla morte. Il nostro santo, che è il patrono dei militari, degli alpini e delle guardie svizzere, ci lancia ancora oggi, a 1700 anni di distanza dalla sua morte, un messaggio davvero grande. Il messaggio di chi non è sceso a patti con la sua fede, nemmeno per salvare la vita a sé stesso o ai suoi compagni; il messaggio di chi ha mantenuto fede, fino alla fine, al giuramento di fedeltà fatto all'imperatore, ma ha avuto la forza di ribellarsi ad un ordine ingiusto, senza nascondersi dietro l'alibi dell'obbedienza; il messaggio di chi, forte della propria fede e della certezza di essere nel giusto, non ha voluto rispondere alla violenza con la violenza ma, anche sapendo di giocarsi la vita, ha seguito l'insegnamento di Gesù, porgendo l'altra guancia.

Messaggi di altri tempi? Forse. Ma abbiamo di meglio noi, oggi, da opporre a questi antichi? Pensiamoci, qualche volta; almeno il 22 settembre, giorno della festa di San Maurizio martire.

5

## SCUDO, ELMO E SPADA

*Il san Maurizio è ritratto con l'equipaggiamento del soldato di quell'epoca. Nella Bibbia non mancano passi in cui si parla della fede come di una lotta, di un confronto agonistico.*

*Paolo scrivendo ai cristiani di Efeso raccomanda: "Tenete sempre in mano lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutti i dardi infuocati del maligno; prendete anche l'elmo della salvezza e la spada dello Spirito, cioè la parola di Dio". Lo scudo, i dardi, l'elmo, la spada e altrove anche la corazza (1 Tessalonicesi 5,8), ovviamente qui ci vengono proposti nella loro versione innocua, inoffensiva. L'Apostolo ci suggerisce che la fede, se autentica, non scorre via liscia liscia, senza alcun problema. Noi non veniamo perseguitati, e tuttavia anche oggi non è facile vivere il Vangelo nelle varie circostanze della vita, è pur sempre, anche per noi, una lotta.*

*Le sollecitazioni sovente vengono dall'esterno, dal contesto nel quale ci troviamo a vivere, ma talvolta anche dal nostro interno. Può capitare che le battaglie più ardue da vincere siano proprio quelle con noi stessi, contro le nostre inclinazioni egoistiche.*

*Addirittura si racconta della lotta che Giacobbe una notte ingaggiò con un personaggio misterioso, presso il ruscello detto Iabbok. Il corpo a corpo durò fin quasi all'alba e Giacobbe ne uscì sfinito e malconcio. Si accorse solo alla fine di aver combattuto con Dio (Genesi 32,23-32). Il racconto rimane enigmatico, ma certamente possiamo dire che anche il nostro rapporto con Dio in alcuni frangenti della vita diventa burrascoso. Talora nasce in noi la ribellione, il desiderio della sfida, la provocazione nei Suoi confronti. Dio non si sottrae al confronto, mai negando la sua benedizione.*

*Lo sport, per certi versi, essendo una competizione pacifica, è una sublimazione della lotta. Paolo non manca di sfruttare anche questo esempio per evocare lo spirito agonistico della vita spirituale, da noi trascurata pigramente e così spesso tiepida, apatica, afflosciata. "Non sapete che nelle corse allo stadio tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? correte anche voi in modo da conquistarlo!". Raccogliamo sportivamente questa incitazione autorevole.*

don Fabio Riva

## GROTTA CON VISTA

■ di Anna Zenoni

È ormai diventata da qualche anno una bella e familiare tradizione quella di ritrovarci, il pomeriggio della domenica precedente il Natale, presso il Centro S.Margherita, per un cordiale, comunitario scambio di auguri fra operatori parrocchiali: cioè fra coloro che si sono impegnati attivamente nella parrocchia a qualsiasi livello, da quello più squisitamente spirituale a quello più decisamente pratico (ma le distinzioni non sono poi così nette).

La convocazione anche quest'anno è stata ufficiale, perché raggiungesse tutti: anticipata per tempo sul calendario parrocchiale, ricordata al termine delle messe, riproposta sul notiziario e sui fogli domenicali. La gente ci è venuta in buon numero, però, non solo perché tanto sollecitata, ma perché, mi è parso di capire, contenta. In barba allo stress dei mille impegni della vigilia, alla tentazione dello shopping e a un tempo non certo invitante. Mancava certo Babbo Natale, quello ammiccante e insulso della pubblicità (babbo o babbeo?); mancavano lustrini, neve artificiale e technoarrangiamenti commerciali dei dolci canti natalizi (quelli che in verità ci spingerebbero a odiarli per sempre). Mancava tanta cornice scintillante. Ma c'era, in quel salone normalmente piuttosto gelido, quello che il poeta Giuseppe Ungaretti definiva "il caldo buono". Senza paura di sfiorare la retorica, provo a definirlo: come se fossi ancora lì, a incontro appena iniziato.

C'è il piacere di ritrovarsi, anche se la riservatezza non lo esprime troppo, nella certezza che tanti sentieri diversi ci stanno conducendo ad un'unica grotta. C'è la letizia di intuire che ciascuno reca in mano qualcosa e che, a nome di tutta la comunità, lo sta per deporre su una paglia fra non molte ore abbagliata di luce, nell'antico e semplice gesto dei pastori. C'è l'intima gioia di condividere un'ardente speranza, antiche e nuove parole destinate a risuonare nei cieli per l'eternità: "Oggi è nato per noi un Salvatore".

Don Leone dà espressione a questi pensieri e sentimenti, con parole buone, beneauguranti, che riconducono la festa alla dimensione più vera; mentre ringrazia i vari gruppi parrocchiali e poi i singoli operatori, presenti e anche assenti, coloro il cui apporto è stato visibile e quelli che certamente hanno pregato, operato, sofferto nel silenzio, con mani dalla distanza evangelica ("non sappia la tua sinistra...").

Rimbalzano, dal largo cerchio di sedie che la gente ha fatto, tanti altri auguri, una valanga di auguri: per i nostri sacerdoti, di cui sentiamo fra noi la presenza viva e stimolante; per il gruppo tale e talaltro, per gli anziani e per i giovani, per gli ammalati, per gli alluvionati e i terremotati, per i poveri di ogni specie; per i missionari, per i lontani nello spazio e nella fede (ma sicuramente non lontani da Dio). Tantissimi auguri, espressi con intensità; ne manca solo qualcuno in arabo o in slavo, ma solo perché non conosciamo la lingua.

Mentre sono immersa in questo contrappunto natalizio, capto un'espressione di don Leone che suscita in me una risonanza particolare. Sta parlando di "grotta con vista". A proposito dell'asino e del

bue che non essendo momentaneamente impegnati come tutte le altre persone del presepe, si possono permettere, dal fondo della grotta, di contemplare l'Evento e guardare con calma i volti e i gesti di chi arriva. Mi sembra che in quest'espressione sia racchiuso un po' il senso del nostro ritrovarci. Del nostro vivere in un'unica stanza e del guardare tutti insieme da una stessa finestra lo stesso cielo risplendente e la stessa cometa che scivola eterna fra le stelle, a soffiare di luce soave tutti i sentieri, anche aspri, sui quali ritorneremo. Grotta con vista, con vista meravigliosa, quella del cristiano.

Incaminiamoci di nuovo con fiducia su questi sentieri; qualcuno ci ha detto che le tenebre non prevarranno.





# GENEROSITÀ E SIMPATIA ATTORNO ALL'ORATORIO

## CONSILIO DIVITUM

■ di don Leone con il Consiglio degli Affari Economici

In tempi di vocabolari dialettali potremmo anche scomodare l'antico detto bergamasco: "granì granèl fa muntun-sèl". Che è di facile traduzione e esprime bene il senso di quanto vorremmo comunicare. Per rispetto a una più vasta geografia ci appoggiamo su un modo di dire più agevole, anche se più scontato. *Mattone su mattone*. Era il titolo di una canzone semplice.

Faceva il pari con l'altra espressione: pietra su pietra. Stava a dire che anche le cose grandi crescono con la consonanza di tanti piccoli gesti. Appunto come le case che vengono su con la coesione di tanti mattoni. Esempio in verità un po' fuori tempo, visto che oggi si parla di colate di cemento. E forse è stato così anche per il nostro oratorio, in fondo si va indietro non più di trent'anni.

Ma l'esempio del mattone e della pietra vien buono ancora per dire che, come a suo tempo il grosso impegno per la costruzione dell'oratorio, così oggi la spesa per l'adeguamento e la messa norma è reso possibile dal gesto generoso di tante persone e famiglie.

Così accade per tutte le spese a cui la parrocchia deve fare fronte. Ed è logico, come in una famiglia. In genere, con qualche lodevole eccezione, in linea con l'antico aforisma latino che alcuni parroci incidevano sulla facciata della chiesa, dell'asilo o dell'oratorio. Diceva: *consilio divitum, aere pauperum*. In lingua casalinga: *edificato con il consiglio dei ricchi e il contributo dei poveri*. Della gente comune, diremmo noi. Che fa pochi sofismi e non cerca inchini.

Tra mattoni e pietre sto però rischiando di smarrire il perché vero di questo scritto. Che voleva essere un minuscolo, ma ben giustificato supplemento di quella veloce indicazione che ogni mese trovate al termine della rubrica 'il nostro diario'. La rubrica forse più letta del notiziario. Là dove appunto si riferisce in somma quanto viene offerto alla parrocchia di tempo in tempo. In questo periodo per le spese sostenute proprio in oratorio. Un'annotazione anonima e fredda, ne convengo. Una cifra soltanto che esprime, ma in pratica nasconde tante cifre di generosità.



Per questo una volta si rende necessario allungare il brodo, come si dice in gergo, senza fargli perdere il sapore.

Anonima e fredda, la cifra mensile! Sull'anonimo, benedetto in questo caso, nessuna aggiunta: è per via delle offerte fatte senza metter fuori né nome né volto, in stile con quanto l'evangelo suggerisce. Il Padre vede nel segreto e non ama esibizioni e ricerca di rico-

noscimenti. Sul freddo che ne consegue qualche alito di calore ogni tanto lo si deve insufflare. Perché è alito caldo il gesto furtivo del pensionato: 'sa, è poco, ma con la pensione...'. È alito caldo per la vita della comunità il gesto del genitore che, pratico di casa e di spese, capisce la parrocchia alle prese con gli stessi problemi. È alito caldo, a rimettere in funzione le giunture, il gesto spontaneo del bambino che, mentre impara condivisione, ti chiede: 'hai colorato tu le panchine dell'oratorio?'.

Qualcuno si scusa perché non ha sottomano una busta per infilarvi l'offerta. Ma ci capiamo al volo: non stiamo provvedendo a questioni private, tipo le ferie del prete. In genere ti chiamano in disparte e ti infilano tra le dita una busta, con qualche espressione semplice, gentile, e ci si schermisce pure: sa, non è tanto... Ma la vedova del vangelo insegna pure. E Dio apprezza.

Conservo tutte le buste, di ogni dimensione e foggia. Molte senza chiose, molte con una scritta spiccia: per la chiesa, per la parrocchia, per le opere fatte. Alcune da supplementare commozione: per le opere che riterrà più opportune, per la nostra chiesa ringraziando il Signore dei beni ricevuti, per le necessità della parrocchia con auguri per i miei sacerdoti...

Un mezzo cassetto di buste, dopo i lavori in chiesa, auditorium e oratorio, che non mi deciderò mai a buttare. Mi parlano ciascuna di un volto, di una parola, di un sorriso, di un incoraggiamento, di una appartenenza sentita. Ed espressa anche così.

Che dire? In quelle buste c'è anche la certezza di capirci in quello che facciamo.

Grazie. Un grazie che poi viaggia in modo circolare. Al centro, la nostra, la tua comunità.

## MIO PADRE ERA UN ARAMEO ERRANTE

■ di Loretta Crema Locati

*Un appuntamento ormai qualificante ed irrinunciabile la serie di incontri che viene proposta durante l'Avvento dalla nostra parrocchia in collaborazione con le ACLI provinciali. Momenti di indubbio spessore e levatura culturale e formativa, su temi di grande attualità.*

Sulla scia e quasi a completamento del tema dello scorso anno, gli incontri hanno avuto come filo conduttore l' "identità cristiana e l'incontro con la differenza". I relatori che si sono succeduti hanno condotto l'assemblea alla conoscenza di un cammino religioso e culturale che, attraverso i secoli, ha portato l'uomo di oggi a confrontarsi con il proprio mondo e con quello del prossimo.

Nel primo incontro don Bruno Maggioni, docente all'Università Cattolica di Milano, ha percorso i sentieri biblici, dal Deuteronomio ai Salmi, dal Levitico all'Esodo, per giungere nel Nuovo Testamento con Matteo a Paolo, sottolineando le ragioni e gli atteggiamenti del popolo ebraico impegnato a conservare salda la propria identità di popolo eletto e nel contempo ad aprirsi ad una matura accoglienza dello straniero. Dove lo straniero non sempre è l'usurpatore o il nemico da combattere, ma spesso è più semplicemente il diverso, il povero, l'altro rispetto a se stessi.

La chiave di lettura per comprendere tutti i passaggi non è quella che passa attraverso la generosità dell'uomo o la sua apertura mentale, ma quella che parte dall'immagine di Dio. Dio Creatore e Signore di tutti gli uomini e questi tutti fratelli fra loro, anche se diversi per lingua, cultura, razza, religione. Non una questione morale, dunque, ben-

sì teologica: una testimonianza che parte da Dio.

Il secondo incontro tenuto da don Antonio Acerbi, docente all'Università Cattolica di Brescia, ha ripercorso lungo i secoli il travagliato e spesso frainteso rapporto fra cristianesimo e mondo occidentale. La storia di un confronto e dell'equivoco che spesso ne è derivato, portando gli uomini a scontri e strumentalizzazioni dalle conseguenze a volte gravi ed ancora pesanti nella cultura attuale e nei rapporti tra i popoli.

Nella preoccupazione, peraltro molto naturale, di trovare una propria identificazione, occorre tenere presenti anche le prospettive altrui. Il Cristianesimo

non può connotarsi con un popolo, perché Dio è Padre e Creatore di tutti gli uomini e Cristo si è incarnato per ogni uomo che abbia cuore e mente per accoglierlo. E' proprio in funzione di questa realtà che il magistero della Chiesa sta da tempo puntando il proprio obiettivo sull'invito evangelico ad aprirsi agli altri, ai diversi, ai poveri, ribadendo il ruolo fondamentale della pace, della giustizia, dello sviluppo, dell'uguaglianza per tutti gli uomini.

Nell'ultimo incontro mons. Maurizio Gervasoni (che ha sostituito don Franco Giulio Brambilla, assente per motivi di salute) ha sottolineato la condizione dei cristiani in una società plurale. La presenza tra noi di altre razze, culture e religioni è diventato un problema: difficoltà di accettazione e paura del diverso. Nel nostro mondo occidentale, ormai secolarizzato o meglio, a-religioso, tale presenza ha però suscitato un nuovo fenomeno aggregante: sette, new-age, satanismo, religioni orientali da una parte e dall'altra ha portato problematiche finora sottaciute (a riguardo di educazione, diritto,







rapporto uomo-donna...), che generano conflitti culturali.

Si crea quindi un forte confronto anche a livello religioso, dove l'autorità di un Dio rivelante carica di necessità certe prese di posizione.

Ci sono invece atteggiamenti accettabili da parte di tutte le religioni. Prendiamo ad esempio la teologia della creazione che vede nel Creatore colui che ha un disegno di amore per tutti. E proprio da questi punti fermi si può partire per costruire un dialogo serio, che accetti di porre in modo relazionale i principi assoluti di ciascuno; a favore però di un altro 'assoluto', l'inviolabilità e la dignità della persona umana.

L'amore del prossimo infatti si regola sull'amore di Dio: il prossimo bisognoso e misero è ugualmente amato da Dio e in esso riconosciuto centro dei valori fondanti della vita. Valori che vanno costantemente riletti in un contesto di evoluzione storica e sociale. Essi rimandano continuamente a Dio che è l'Assoluto a cui fare riferimento. L'amore per gli ultimi è la via privilegiata che conduce a Dio, l'uomo religioso è colui che sa mettersi in cammino, con umiltà, cercando di cogliere la correlazione fra vissuto storico e verità di Dio.

\* \* \* \* \*

Queste brevi note non sono certamente esaustive di quanto sia stato detto durante le tre serate. Molto è presentato, con molta competenza, e anche con molta chiarezza. Al termine di ogni esposizione è stato lasciato del tempo perché dall'assemblea vi potesse intervenire. Dopo qualche momento di titubanza, necessario per il classico "chi rompe il ghiaccio?", si è evidenziata una calda partecipazione dei presenti, con interventi pertinenti, interessanti ed interessanti. Segno questo dell'esigenza delle persone di elevare le menti e lo spirito, di alzare lo sguardo verso orizzonti più elevati, di spalancare le finestre per lasciar passare aria nuova e fresca. Segno di una nuova voglia di sapere, capire, conoscere e conoscersi.

## LA VITA DI COPPIA TRA CREATIVITÀ E SCACCO

**Relatore:**

**prof. don Giuseppe Belotti**  
psicologo e psicoterapeuta,  
esperto di problemi familiari,  
vicedirettore del Centro Servizi Psicosociali  
"Il Conventino", via Gavazzeni 9 - BG  
tel. 035/45 98 300

## ARGOMENTI E CALENDARIO

**1. Martedì 14 gennaio**  
**Amore, fedeltà, indissolubilità**  
**nella coppia: una sfida**

**2. Martedì 21 gennaio**  
**Sessualità, intimità, libertà:**  
**un'alleanza "oltre" la passione**

**3. Martedì 28 gennaio**  
**Crisi di coppia e cambiamento;**  
**le relazioni extraconiugali:**  
**il matrimonio può morire?**

**4. Martedì 4 febbraio**  
**Separazioni, divorzio,**  
**nuove forme di famiglia:**  
**quale pastorale?**  
**Le famiglie ricomposte**

Gli incontri si tengono  
**nell'auditorium - sala Gamma**  
**in via s. Margherita,**  
**dalle ore 20.45 alle 22.30 circa.**  
Dopo la presentazione del tema  
(circa un'ora) si apre il dibattito.

**L'invito è rivolto a tutti,**  
**soprattutto a coppie e coniugi**  
**di tutte le età,**  
**in particolare alle coppie più giovani.**





# IL NOSTRO DIARIO

**TEMPI DI SPERANZA  
E DI CROCE NELLE CASE,  
DI CELEBRAZIONE  
E DI VITA NELLA COMUNITÀ.**

## DICEMBRE

■ Ricordate l'iniziativa **'una torta per s. Giuliano e Brembilla'**, curata dalla Polisportiva la Torre? Coinvolte le famiglie dei ragazzi che partecipano alle varie attività sportive, le torte sono state offerte sul sagrato la mattina di domenica 8 dicembre. Risultato: raccolti euro 1943. A questi si aggiungono euro 857 come contributo della stessa Polisportiva. In totale sono stati **consegnati euro 2800**. Un successo da tutti i punti di vista!

■ Nel pomeriggio di sabato 14 un buon gruppo di **anziani e ammalati** del vicariato si incontrano presso l'Istituto dei Saveriani di Alzano. Nella celebrazione l'opportunità di un augurio di preparazione al Natale. L'incontro è coordinato dall'Unitalsi e presieduto da don Alberto, parroco di Alzano Maggiore.

■ Durante la liturgia della messa, nel pomeriggio di domenica 15, celebriamo il sacramento del **Battesimo** che accoglie nella comunità dei cristiani

**Andreoletti Annaluna**

di Amos e Algeri Barbara, via Alessandro Manzoni 11

**Carminati Nicola**

di Domenico e Viscardi Sabrina, via s. Martino V. 50 a

**Castellana Cosmana**

di Nicola e Crescenza Vita, via Giovanni Reich 88

**Ferretti Dennis**

di Claudio e Perico Barbara, via Roma 20

**Piccolo Anna**

di Flavio e Matassoni Marzia, via Torquato Tasso 3

■ Martedì 17 si tiene l'ultima **riunione d'Avvento** sul tema 'Identità cristiana e incontro con le differenze'. Una serie ben seguita e di grande spessore per relatori, interventi e partecipazione. Ne potete leggere più ampiamente in altra parte di questo Notiziario.



■ Mercoledì 18 muore in Alzano **Martini Maria Dolores sposata Moretti** di anni 72. Era originaria di Villa di Serio, ma ha cresciuto la sua famiglia a Torre dove abitava ora in via Roma 17. Nello stesso giorno muore a Gorgoglio **Santinelli Giuseppina vedova Ravasio**, conosciuta come Rita. Aveva 75 anni ed era nativa di Torre dove abitava in via Imotorre 8. Tanti hanno espresso il cordoglio ai familiari e hanno pregato alle liturgie di suffragio.

■ Il mattino di venerdì 20 muore presso la Casa di Riposo **Gregis Giuseppina vedova Gritti**. Era venuta a Torre da Rosciate. Aveva 89 anni e la sua abitazione era in via Simone Elia 7.

Ben partecipata la celebrazione in suo suffragio.

■ Una serata di meditazione e preghiera sulla prima lettera di s. Giovanni apostolo. Venerdì 20 si tiene la **Lectio Divina** mensile, guidata da don Carlo Tarantini. Occasione propizia per clima e argomento in vista dell'ormai imminente celebrazione natalizia.

■ Un forte momento di cordialità con una ben partecipata liturgia a **Casa Raphael**, sabato 21. Con gli ospiti, gli operatori, i volontari, i familiari. Ben si percepisce che la gioia natalizia che ormai si ripresenta è accolta più facilmente e in modo più vero là dove la vita è segnata dalla fragilità e dalla sofferenza. Magari... è vero: 'beati i poveri!'. Di tante povertà che aprono alla salvezza e alla fraternità.

■ Tanti i presenti e altrettanti anche con delega. Ci incontriamo domenica 22 nel pomeriggio per gli auguri tra gli **operatori pastorali** dei vari ambiti. Qualche ambito più rappresentato, qualche altro meno, ma l'imminenza del Natale porta vari impegni nelle famiglie. Un bel clima di cordialità e di dialogo. Sempre dentro quella cercata e necessaria...sintonia! Leggete di questo in un bell'articolo in altra parte del Notiziario.

■ Muore lunedì 23 **Dagnino Leopoldo** di anni 82. Era originario di Palermo ed abitava con la famiglia a Torre, in via Simone Elia 13. Molti hanno espresso vicinanza ai parenti e partecipato alla liturgia per il saluto cristiano. Nello stesso giorno giunge da Milano la notizia della morte della giovane mamma **Bertocchi Angela sposata Rossi** di anni 39. Era originaria di Gandino e abitava con la famiglia in via Gaetano Donizetti 22. Imponente è stata la partecipazione al cordoglio dei familiari e alla preghiera di suffragio.

■ Nella notte di martedì 24 la **Veglia** ci riassume il cam-

*segue a pag. 15*



# “UN TESORO IN VASI DI CRETA”

Dal 18 al 25 gennaio, come ogni anno, i credenti di tutte le confessioni cristiane si raccoglieranno in preghiera per chiedere il coraggio dell'unità.

Il tema guida, per l'anno 2003, è: “Un tesoro in vasi di creta” (2 Corinzi 4,7). I cristiani sono dunque consapevoli della debolezza della loro testimonianza, fragile come la creta che, frantumandosi, va in mille cocci e disperde il prezioso contenuto.

Nel corso dei secoli diverse divisioni lacerarono l'unità dei cristiani, portandoli anche a scontri violenti, a guerre. Nel Novecento, l'aspirazione all'unità si tramutò finalmente in un vero e proprio movimento, detto appunto ecumenico (dalla parola greca *oikouménē*, che indica l'insieme del mondo abitato, l'universalità).

Le tappe di questo cammino sono ormai numerose, ne scegliamo simbolicamente due: il 1948 data della Conferenza di Amsterdam, nella quale venne inaugurato il Consiglio Mondiale delle Chiese; e il 1962 data di inizio del Concilio Ecumenico Vaticano II, in cui si vide la partecipazione, in qualità di osservatori, di rappresentanti delle Chiese ortodosse e protestanti.

Lo sforzo ecumenico continua, tra alti e bassi, anche oggi e non solo a livello teologico, ma anche pratico.

Per saperne qualcosa in più ci dovremo addentrare un poco nella storia del cristianesimo, che attualmente risulta distinto in quattro grandi famiglie: cattolicesimo e protestantesimo in Occidente, ortodossia orientale-antica e ortodossia bizantina in Oriente.

## Antiche Chiese ortodosse orientali -

L'organizzazione “geografica” della Chiesa si ispirava alla suddivisione amministrativa e politica dell'Impero romano. A partire dal IV secolo, il cristianesimo si presentava articolato in cinque *patriarcati*: quello di Roma che godeva d'un primato d'onore, quello di Costantinopoli (l'odierna Istanbul), quello di Alessandria d'Egitto, quello di Antiochia (in Asia Minore) e infine quello di Gerusalemme.

Le prime separazioni interne alla Chiesa avvennero in occasione dei concili di Efeso (431) e di Calcedonia (451), nei quali si erano stabilite delle forme linguistiche (dogmi) per esprimere nel modo più corretto possibile il dato della Rivelazione, in particolare a proposito di Cristo e della trinità di Dio. Ai motivi di dissenso in campo dottrinale si sovrapposero, come spesso accade, anche motivi storico-culturali. È così che nacquero chiese tuttora esistenti: la Chiesa assira (diffusa in Iraq, Iran) quella siriana, quella copta (diffusa in Egitto), quella armena. Tali chie-

se, poiché non accettarono le conclusioni del Concilio di Calcedonia, vengono appunto dette *pre-calcedonensi*.

**Chiese ortodosse bizantine** - È difficile circoscrivere puntualmente la separazione tra Chiesa latina e Chiese orientali. Si trattò, in verità, di un lungo processo di reciproca estraniamento e di competizione giuridico-territoriale che sfociò nello scisma. Vi sono indubbiamente date simboliche, che segnano questo cammino graduale, come quella del 1054 anno delle reciproche scomuniche fra la sede di Roma e quella di Costantinopoli. Ma anche quest'evento non fu avvertito al tempo, da nessuna delle due parti come uno scisma irreparabile e definitivo, bensì solo come un momento di attrito fra le due Chiese come ve n'erano già stati nei secoli precedenti. A titolo d'esempio si può citare l'incoronazione a imperatore di Carlo Magno da parte del papa, che fu vista in Oriente come un'affronto all'unità dell'im-





## LE CHIESE CRISTIANE

pero di cui Costantinopoli si sentiva erede; la competizione di giurisdizione, nel X secolo, sulla Dalmazia e sull'Italia meridionale; l'introduzione in Occidente della formula "Filioque" nel Credo, che venne ritenuta in Oriente un grave atto. (Si tratta dell'articolo del Credo che riguarda lo Spirito Santo "che procede dal Padre", con l'aggiunta: "e dal Figlio" [Filioque]. In questa formula accresciuta lo Spirito procede da ambedue le Persone, nella formula precedente solo dal Padre).

Tra gli eventi successivi al 1054, che contribuirono all'inasprirsi dei rapporti fra le due Chiese, ricordiamo la presa di Costantinopoli da parte dei crociati (1204) e il mancato soccorso dell'Occidente all'Impero bizantino aggredito e vinto dai musulmani turchi (1453).

Come è facile notare motivo del contendere furono certamente le questioni dottrinali, ma notevolmente complicate da motivi storico, culturali e politici. Le divergenze teologiche, da sole, non costituivano ragione sufficiente a giustificare lo scisma. D'altra parte una pluralità di teologie all'interno dell'unica fede era cosa ovvia e normale.

Si tentò, ma in vano, di porre rimedio allo scisma con i concili di Lione (1274) e di Firenze (1439). Le Chiese orientali si auto-definirono pertanto *ortodosse*, cioè custodi della retta professione di fede.

Geograficamente il mondo ortodosso oggi coincide con buona parte dell'Europa orientale (Serbia, Bulgaria, Romania, Grecia, Federazione Russa ecc...). E' da notare infatti che furono proprio gli ortodossi ad evangelizzare i popoli slavi.

Dal punto di vista dell'organizzazione ecclesiastica l'ortodossia è costituita da chiese "autocefale", che si

autogovernano, scegliendo un proprio patriarca o arcivescovo, che insieme al sinodo, governa la chiesa. Non riconoscono un'autorità suprema, come il papa, ma riconoscono solo un primato d'onore al Patriarca di Costantinopoli, che rimane comunque un *primus inter pares*. I diversi patriarcati coincidono generalmente con la nazione di appartenenza, e non per nulla vi è un legame profondo fra le chiese ortodosse e le diverse identità nazionali. Ne abbiamo avuto prova anche nelle recenti guerre che, nel decennio scorso, hanno smembrato l'ex-Jugoslavia, e nel ruolo primario che l'ortodossia svolge anche oggi nella ricostruzione della nuova identità russa dopo il crollo del regime comunista. Il patriarcato senza dubbio più importante anche solo per le dimensioni è quello di Mosca: 161 milioni circa di fedeli, ma ve ne sono altri più piccoli e più recenti come quello dell'America del Nord (USA e Canada) costituito da emigrati dall'Europa orientale

**Caratteristiche dell'Ortodossia** - Lo splendore della liturgia ortodossa ci è noto solo attraverso qualche immagine televisiva, tuttavia è sufficiente per renderci conto della notevole importanza che la celebrazione liturgica riveste nelle chiese orientali. Secondo la concezione ortodossa il rito deve manifestare nella solennità e nella bellezza sfavillante, nelle immagini sacre e nel canto melodioso almeno un frammento della gloria di Dio. È proprio la bellezza il luogo della manifestazione della gloria divina. Questo è testimoniato anche dalla particolare venerazione che le immagini sacre godono nel mondo ortodosso: le *icone*. In esse vengono rappresentati i misteri della salvezza in modo simbolico e quindi vengono offerti all'ammira-





## LE CHIESE CRISTIANE

zione e all'adorazione dei fedeli.

Non poteva essere che uno scrittore ortodosso russo a mettere, in uno dei suoi romanzi la frase celeberrima "la bellezza salverà il mondo".

Altro elemento caratteristico delle Chiese orientali è l'importanza che in esse riveste il monachesimo. Mentre per i Protestanti esso è una deviazione dello spirito evangelico, per gli ortodossi è la forma più alta della vita cristiana, è l'ideale di vita, il modo più alto di testimoniare Cristo nel mondo. I monasteri in Oriente, ma anche in Occidente, sono stati e sono tuttora centro di irradiazione spirituale, culturale e artistica. Un nome per tutti: il Monte Athos, in Grecia.

**La Riforma protestante** - Continuare a presentare l'avvento della Riforma protestante come una pura e semplice reazione alla grave situazione di decadenza della Chiesa Cattolica nel XVI secolo è una prospettiva angusta e superficiale. Occorre piuttosto comprendere la predicazione e l'azione dei protagonisti della Riforma come risposta efficace alle inquietudini e incertezze che caratterizzarono l'epoca di passaggio tra Medioevo ed Età moderna. Un diffuso senso di paura attraversava le masse, ma anche la ristretta élite rinascimentale. Un'angoscia che proveniva dalle innumerevoli catastrofi che, a partire dalla peste del 1340, flagellarono l'Europa intera. La morte, sempre minacciosamente vicina, accresceva il senso di colpa e di cattiva coscienza creando un'immagine di un Dio giusto e severo in collera con gli uomini, a giudicare anche dalle continue disgrazie, interpretate come castighi. In questo contesto l'accostamento alla religione era spesso di carattere superstizioso, ed esteriore: il culto fanatico delle reliquie e la caccia alle indulgenze.



D'altra parte, a questa ansia e ricerca di sicurezza si accompagnava anche la coscienza dell'esigenza di una religiosità più personale.

La mancata risposta della gerarchia ecclesiastica alla pressante domanda di spiritualità finì per creare un generale disistima verso ogni forma di istituzione ecclesiastica ritenuta addirittura dannosa per un'autentica vita religiosa.

Anche Martin Lutero (1483-1546), il padre della Riforma, respirò

questo clima spirituale. Fin dalla giovinezza fu preoccupato anzitutto di salvare l'anima dalle pene dell'inferno, ed ebbe una forte consapevolezza della miseria umana, di quel radicale egoismo che compromette anche le azioni più buone dell'uomo. Lutero riconobbe insufficienti le pratiche religiose e anche ogni sforzo personale per "guadagnarsi il Paradiso", ma finalmente scoprì che la salvezza è puro dono di Dio in favore di coloro che riconoscono la propria radicale miseria e si affidano alla sua misericordia. La scoperta della giustificazione mediante la pura fede rappresentò per Lutero la liberazione da uno stato di angoscia che lo aveva tormentato per anni. È da questa esperienza che sgorgano le grandi intuizioni della Riforma.

La Riforma prese piede dapprima in Germania, ma si diffuse celermente anche altrove e molti ne furono i protagonisti. A Ginevra, per esempio, la predicazione di Giovanni Calvino, a Zurigo quella di Ulrich Zwingli. Proliferarono dunque le numerose famiglie del protestantesimo: le chiese luterane, le calviniste, le chiese presbiteriane, quelle battiste, metodiste, le congregazionaliste e pentecostali soprattutto in America del Nord ecc... Un discorso a parte merita la Chiesa Anglicana istituita dal re inglese Edoardo VIII che conservò una certa vicinanza alla dottrina e alla liturgia cattolica.





## LE CHIESE CRISTIANE

Molteplici sono le Chiese protestanti nate dalla Riforma e diffuse in Nord Europa, la culla del protestantesimo, ma oggi ovunque nel mondo, soprattutto nei territori che furono assoggettati al dominio delle grandi potenze coloniali protestanti in specie: Gran Bretagna e Olanda.

**Caratteristiche della Riforma protestante** - Fatte le debite precisazioni per le notevoli differenze che talora sussistono fra una confessione e un'altra all'interno del protestantesimo, possiamo elencare alcuni elementi tipici della teologia riformata.

**Sola gratia.** Solamente Dio ci giustifica e ci salva in modo del tutto gratuito indipendentemente dai nostri meriti. Il primato della Rivelazione sulla religione.

**Sola fide.** L'uomo può contare solamente sulla fede e non sulle sue opere buone cosiddette meritorie, è solo l'affidamento alla misericordia di Dio che conta, non le opere.

**Sola Scriptura.** L'unica autorità riconosciuta è la Bibbia. In essa è raccolta la Rivelazione che precede qualunque gerarchia o tradizione ecclesiastica.

**Libero esame.** La Parola di Dio è indirizzata ad ogni individuo che la può e la deve leggere e meditare senza ulteriori mediazioni, ispirato dallo Spirito di Dio. Da qui nasce l'esigenza di tradurre la Bibbia nelle lingue moderne. La traduzione che Lutero fece delle sacre Scritture in tedesco costituisce un importante documento letterario per la nascita del tedesco moderno.

**I sacramenti.** Generalmente vengono



ridotti a due: il battesimo e l'eucaristia, che viene celebrata, periodicamente, come Santa Cena.

**Reciproco arricchimento** - Le diverse confessioni cristiane possono trarre le une dalle altre grandi stimoli ed insegnamenti per essere fedeli testimoni nella storia dell'inesauribile ricchezza del Vangelo di Dio.

Il Protestantesimo richiama fortemente al primato della grazia di Dio e alla necessità di leggere e meditare la Bibbia con assiduità e intelligenza, anche personalmente come nutrimento irrinunciabile della spiritualità quotidiana.

L'Ortodossia insegna invece la bellezza della liturgia come luogo in cui si manifesta *sensibilmente* la bellezza di Dio, e ci richiama continuamente le conseguenze meravigliose dell'Incarnazione.

Il cattolicesimo può certamente offrire la sua spiccata sensibilità antropologica che si dispiega nelle forme dell'azione pedagogico-pastorale, nella grande tradizione di riflessione morale su tutti gli ambiti di vita, e nell'equilibrio della sua teologia, anche nell'importante rapporto fede/ragione.

Don Fabio Riva





mino di Avvento e ci introduce nella grande liturgia del Natale. Molti in chiesa, altri ci raggiungono da casa Raphael, dalla Casa dei Ragazzi, dal Camper della stazione a Bergamo, dopo aver ricevuto la luce di Betlemme a s. Leonardo. Un convivere attorno a Gesù Cristo povero, con negli occhi il volto dei 'poveri'.

■ **Fare il presepio**, che è come vivere un avvento con la riflessione e la manualità. Piero Adobati, il nostro artista di lungo corso, da tempo stava preparando il presepio che si è illuminato nella Notte. Una significativa e bella opera posta presso l'altare laterale con l'aiuto di Orlandini PierAntonio e Piccoli Carlo. Bravi davvero!

■ Nella luce del Natale, mercoledì 25, è chiamata all'eternità **Crippa Severa vedova Rota**. Abitava in via della Resistenza 3 e aveva 88 anni. Numerosa è stata la partecipazione alla celebrazione di suffragio.

■ Presso la Casa di Riposo muore giovedì 26 **Belloli Agnese vedova Tintori**. Di anni 86, era originaria di Ghisalba e aveva avuto la sua abitazione in via Gaetano Donizetti 64. Alla liturgia hanno concelebrato don Luigi Cortesi e don Angelo Bettoni, già curati di Torre, che avevano avuto i figli tra i collaboratori in oratorio.

■ Nei giorni intorno al Natale veniamo a sapere della morte di **Bergamini Pietro** residente in via s. Martino vecchio 27 e di **Barcella Luciano** residente in via Roma 24. Comunque li abbiamo ricordati nella preghiera in comunità. I funerali e la sepoltura nel cimitero di Bergamo.

■ Domenica 29, festa della santa Famiglia di Nazareth, mentre preghiamo per tutte le nostre famiglie e affidiamo al Signore quelle che vivono particolari difficoltà, ci ricordiamo anche delle **famiglie cristiane di Terra Santa**. Vivono con fatica in un clima drammatico e tante sono costrette a emigrare. All'offertorio il segno della nostra solidarietà.

■ Muore domenica 29 a Monte di Nese, dove abitava da alcuni anni, **Manzoni Giuseppina in Sala** di anni 73. La liturgia di suffragio, con viva partecipazione, e la sepoltura si svolgono a Torre, dove aveva abitato in via Torquato Tasso 29.

■ La sera di martedì 31 ci vede raccolti numerosi per la s. Messa di fine anno e il canto tradizionale del **'Te Deum'**. Il grazie non nasce dalla facilmente smentita considerazione che tutto nella vita vada bene, ma dalla certezza che il cammino della vita e della storia è sempre e comunque nelle mani di Dio. Il Natale ci ha ricordato il suo disegno di salvezza.

## GENNAIO

■ " Il Signore ti benedica e ti protegga. Ti conceda pace ". Così ascoltiamo nella liturgia mercoledì 1.

Mentre si celebra la **Giornata per la Pace** nel ricordo della lettera 'Pacem in terris' che papa Giovanni consegnò al mondo giusto 40 anni fa.

■ Il **Consiglio pastorale** è convocato mercoledì 8 per una decisione in ordine al prossimo anno pastorale, nientemeno. Quell'annunciato 'anno sabbatico' che deve prendere forma per tempo all'insegna del motto 'sostare per incontrare'. Se ne evidenziano le caratteristiche e se ne tracciano le linee essenziali.

■ La domenica 12, mentre si ricorda il battesimo di Gesù al Giordano, si celebra il sacramento del **Battesimo** per alcuni bambini che vengono presentati dai genitori con i padrini, dopo opportuna preparazione e responsabile decisione:

**Baldini Riccardo**

di Giorgio e Manzoni Orietta, via s. Martino V. 31

**Carrara Greta**

di Ettore e Brevi Emanuela, viale Colombera 20

**Gregis Fabio**

di Imerio e Gotti Simona, via Leonardo da Vinci 33

**Marcassoli Marco**

di Giuseppe e Ravasio Michela, via A. Volta 19

**Tateo Daniele**

di Erminio e Cassina Roberta, viale Lombardia 50

**Varlotta Elisa**

di Simone e Ferrari Cristina, via Giuseppe Verdi 16

■ Dentro il cammino catechistico i momenti forti dei sacramenti. Domenica 12 si presentano i ragazzi che si preparano alla **Penitenza o Riconciliazione**. E nel pomeriggio insieme con i genitori si incontrano per il primo dei due 'ritiri' previsti.

■ Si riunisce lunedì 13 il **Gruppo di attenzione alla Famiglia**. E' tempo di preparare l'incontro con le famiglie che hanno celebrato nell'ultimo anno il Battesimo. E ci si occupa anche di predisporre i due incontri che vengono offerti ai genitori sul come iniziare i bambini più piccoli al cammino di fede.

■ Rieccoci martedì 14 per gli incontri con lo psicologo don Giuseppe Belotti. Una serie che ha percorso in questi anni i passaggi più significativi dell'educazione dei figli e che quest'anno sosta sulla **vita di coppia**. Tra fatica e speranza, tra progetti e disillusioni. Nella luce di una necessaria maturità e di una intensa conoscenza per una responsabile accoglienza. Reciproca.

■ Sono stati offerti in questo ultimo mese **euro 7.535**. Tra questi 1.300 euro dal Gruppo Alpini e Amici del Cuore dopo la festa di s. Martino. Li mettiamo in conto per saldare il debito per i lavori effettuati in oratorio. Con gratitudine. Due note in più a pagina 7 del Notiziario.



## DENTRO L'ORATORIO

### I GRUPPI DI QUARTA ALLA CALVAROLA UN ALBERO A CASA RAPHAEL



■ A Natale ogni famiglia prepara la casa al Grande evento e fa sempre piacere ricevere in dono qualcosa che renda la casa accogliente e calda. È quello che devono aver pensato una referente del gruppo caritativo e una catechista di quarta elementare portando in dono a Casa Raphael un bellissimo albero natalizio.

Un albero natalizio senza le decorazioni è vuoto e silenzioso. E, allora, da quattro chiacchiere nate durante la fiera della solidarietà di S. Martino tra chi aveva comprato l'albero e alcune catechiste, nasce l'idea di coinvolgere le bambine e i bambini delle quarte elementari (i tre gruppi che si trovano al martedì e quello dell'Istituto Palazzolo che si ritrova il venerdì) per la costruzione di addobbi per questo albero speciale. In questo modo il dono sarebbe diventato ancora più ricco e significativo.

Dalla fantasia delle catechiste nasce un'idea capace di tenere insieme tanto la delicatezza del problema quanto la necessità di far conoscere casa Raphael alle bambine e ai bambini. Tutto inizia con una storia raccontata proprio dalle catechiste: *"C'era una volta un bambino che per Natale desiderava un bel giaccone firmato che avrebbe destato l'invidia di tutti i compagni. Ma quando, accompagnato dalla mamma, stava per entrare nel negozio vide un bambino della sua età seduto per terra con gli occhi bassi, vergognandosi di dover tendere la mano per chiedere l'elemosina. Entrò nel negozio, indossò il bel giaccone, come pavoneggiandosi, ma il viso triste del compagno appena lì fuori gli fece capire che di sicuro*

*la gioia più grande poteva essere il donare. Comprò due giacconi meno belli ma ugualmente caldi e felice ne portò uno al bambino meno fortunato di lui. Il sorriso che gli porse, che splendeva di un Altro sorriso, fu il suo più bel regalo di Natale. Anche noi possiamo fare come quel bambino: costruiremo insieme alle catechiste e alle nostre mamme due addobbi: una pallina piccola e una grande. Ognuno poi deciderà quella che vorrà regalare ai ragazzi della casa Raphael che sono ammalati e vengono curati da suor Angelina che poi incontreremo, e quella che invece porterà a casa, da appendere al proprio albero."* L'entusiasmo è generale e le bambine e i bambini dei quattro gruppi mettono tutte le loro doti artistiche nella costruzione degli addobbi. Al momento di decidere quale pallina portare a casa è bello vedere che quasi tutti scelgono di dare in dono quella più grande.

Qualcuno sceglie quella più piccola da regalare perché, si sa, nelle cose piccole c'è una grazia fuori dal comune e, poi, perché quella grossa con un difetto è meglio portarsela a casa propria!

Si prepara insieme il cesto e, nell'ultimo incontro di catechesi prima della pausa natalizia, si attende l'incontro con la suora e con uno dei ragazzi che attualmente abita in casa Raphael. Suor Angelina racconta che nella sua casa vivono persone che per tanti motivi diversi hanno contratto una brutta malattia che si chiama AIDS. È una malattia molto forte e per curarla non servono solo le medicine giuste ma anche tanto amore, perché chi sta male ha bisogno di avere accanto qualcuno che sorrida e

faccia sentire accolti. Massimiliano racconta alle bambine e ai bambini di aver scritto per loro una lettera dove chiede una preghiera per tutti i piccoli che nel mondo stanno male perché si trovano in mezzo alla guerra o perché non hanno niente da mangiare. Le bambine e i bambini ascoltano attenti, qualche mamma prende le mani del proprio figlio e le stringe in un attimo di commozione. Alla fine un bel canto e la consegna del cesto con le decorazioni e alcuni bigliettini augurali.

La suora riparte verso casa con la sua macchina. Qualcuno l'avrà vista faticare per cercare di fare star comodi i suoi ragazzi in un'auto non certo da urlo! E, allora, perché non seguire l'esempio delle nostre bambine e dei nostri bambini. In fondo, un regalo è sempre gradito.

Rossella Arrigoni

16





## DENTRO L'ORATORIO

### ITRE ANNI DEL GRUPPO CALCIO I VOLTI DEI VARI CAMPIONATI



Il Gruppo Calcio nasce in oratorio per incontrare ed educare attraverso l'attività sportiva. I primi tre anni sono stati necessari per sperimentare la disponibilità delle persone nel mentre si è cercato di adeguare e migliorare gli ambienti già predisposti. Realizzando una mentalità condivisa nell'integrare l'esperienza dello sport con il progetto educativo dell'oratorio. La soddisfazione maggiore, al di là di numeri e risultati, è aver dato la possibilità a nuovi amici di inserirsi e impegnarsi nell'educare con linguaggi nuovi.

Molte famiglie si sono affacciate all'oratorio attraverso questa finestra e hanno costruito nel tempo legami di amicizia. Il rispetto delle regole e degli

avversari, la stima dei compagni e dei responsabili, con un modo di giocare che punta al divertimento e non al risultato a tutti i costi, sono i pilastri del modo di educare con lo sport, che si sta realizzando in oratorio. Un invito a coloro che vogliono dare una mano in questo gruppo e il grazie forte a Eddi, L. Marco, B. Marco, Pierluigi, Chicco, Enos, Maurizio, Massimo, D. Marco, sig. Davoli, Enrico, Virio, Daniele. E grazie a chi in vario modo sostiene questa attività.

Intanto vi offriamo in queste fotografie gli "atleti" delle quattro squadre iscritte ai campionati del Centro Sportivo Italiano; da sinistra in senso orario: Allievi A7 - Dilettanti A - Dilettanti B - Dilettanti C.







**NOI E I POVERI. NOI... I POVERI**

# DENTRO E FUORI CASA

■ di Loretta Crema Locati

Ci siamo abituati oramai ad avere sott'occhio, per un anno intero, il richiamo del tema dell'anno pastorale in corso. Un cartello che campeggia a tutto respiro proprio ai piedi del campanile, come ad esprimere un invito alla sosta, alla riflessione, al lasciarsi interrogare, a rimboccarsi le maniche.

Un viaggio che ogni anno il Vescovo vuole offrire alle comunità parrocchiali, per camminare e crescere dentro una fede che, pur tra le difficoltà e debolezze del quotidiano, apre lo sguardo alla speranza, alla generosità, alla pienezza dell'umanità di Cristo. Per lasciarsi plasmare da Colui che per primo ha tracciato i sentieri della Verità e percorso le strade dell'umana povertà. Lui che da ricco che era, si è rivestito di povertà.

## Noi e i poveri. Noi... i poveri

Pare un paradosso, in un tempo come il nostro, dove la ricchezza viene sovente ostentata o, quanto meno, rincorsa. E la povertà racchiusa dentro l'emozione suscitata da un reportage giornalistico, ma tanto lontana da noi. Difficile pensarla dietro l'angolo di casa nostra. Ancora di più dentro le nostre case. Convertirsi alla povertà accolta come dimensione divina, non come luogo della miseria umana, ma come luogo della salvezza donata. Per aiutarci a capire la povertà, farci accanto alla povertà non solo come operatività, ma per rispondere alla chiamata che ci invita ad essere secondo il dono di Dio, il nostro Vescovo ha inviato una lettera pastorale che accompagna il programma pastorale per l'anno 2002-03, con la

**OGNI ANNO UN ARGOMENTO.  
PER RIFLETTERE, VERIFICARE,  
FARE SCELTE.  
IN QUESTA RUBRICA MENSILE,  
A DUE VOCI, PERCORRIAMO  
IL SENTIERO INDICATO  
DAL VESCOVO.  
NELLA LUCE  
DEL DETTO EVANGELICO:  
"I POVERI LI AVETE  
SEMPRE CON VOI".**

quale invita tutta la chiesa bergamasca "a leggere e interpretare il momento storico che stiamo vivendo, incontrandolo nelle persone concrete, da guardare con fiducia perché lo Spirito del Risorto è già presente in mezzo a loro; a noi è affidato il compito di riconoscerlo e assecondarlo...

A trovare il giusto approccio con le diverse storie umane che s'incontrano, sapendo che prima di tutto

occorre ascoltare perché soltanto nel dialogo nascono le convinzioni forti...

A sostenere le singole persone nella ricerca dell'autentica profondità della vita e della sua sintonia con la storia di Gesù Cristo, da leggere e ricomprendere all'interno delle problematiche e delle domande odierne...

A guidare ciascuno nella maturazione della personalizzazione della fede, cioè di un rapporto personale con Dio, che si apre agli altri coinvolgendo e illuminando l'intera esistenza...

A ricordarsi sempre che, anche nelle situazioni più difficili, è possibile la strada della testimonianza; anzi, le attività parrocchiali saranno valide solo se sostenute e vivificate dalla testimonianza".

Alla fine di settembre, il Vescovo ha poi voluto incontrare i rappresentanti delle varie parrocchie della diocesi in un'assemblea per definire le linee di

fondo del Piano Pastorale: due giorni di lavoro intensi e fruttuosi, che hanno consentito ai partecipanti di avere un primo approccio con il tema e riportare nelle comunità il pensiero del Vescovo.

Parole chiave come **corresponsabilità, condivisione, fraternità, accoglienza, perdono, solidarietà, carità**, dovranno





essere il leit motiv per il lavoro di ogni comunità. Dovranno essere capite, assunte da ciascuno come valori irrinunciabili per ognuno che abbia voglia e sentimenti per incontrare gli altri. Chiunque altro.

Anche il nostro Consiglio Pastorale Parrocchiale, ha già intrapreso un cammino che lo porterà a:

- ❖ Prendere coscienza dell'attenzione posta ai poveri e i bisogni emergenti della comunità;
- ❖ Come rispondere ai bisogni evidenziati in parrocchia e sul territorio;
- ❖ Individuare le priorità pastorali che emergono, così che tutta la comunità si faccia carico della attenzione agli ultimi;
- ❖ Evidenziare alcune iniziative per un cammino di spiritualità e conversione.

E siccome farsi vicino ai bisogni delle persone non è mai un'opportunità da lasciare al caso, un'occasione da cogliere se capita, ma un incontro cercato, voluto ed accolto, la nostra comunità, nella figura di persone molto disponibili, si è fatta carico di mettersi in ascolto di quanti hanno soprattutto bisogno di relazioni profonde, amichevoli, di qualità. Allo scopo lo scorso mese è stato aperto uno sportello a cui si è voluto dare appunto il nome: "...Ti ascolto".

Vuole essere questa una opportunità e una presenza, vuole esprimere un modo di "esserci" per tutti coloro che desiderano, o meglio, necessitano di uno spazio per essere accolti, per far sentire la propria voce di disagio o difficoltà.

# UN BUON RICCO, UN BUON POVERO

■ di Marco Tagliaferri

Noi e i poveri. Noi... i poveri. Prendo la parola con pudore. A mezza voce. Perché il rischio del moralismo qui è grande. E in perenne agguato. Quando riflettiamo sulla povertà a noi cristiani fa comodo pensare che la povertà di cui parla il vangelo è quella *spirituale*. La *limitatezza* della vita dell'uomo lontana da Dio. Non azzardatevi a dire che in verità qui è in gioco anche il rapporto con i beni e la terra! Alzeranno il sopracciglio e sorrideranno della vostra ingenuità. Molti cristiani del terzo millennio sono parenti stretti dei calvinisti. *Possedere*, per loro, è segno di benedizione. Come parlare di povertà nella ricchissima provincia di Bergamo? O a Torre Boldone, dove le giovani coppie devono andare ad abitare altrove perché le case costano troppo? Sono disorientato.

E allora provo a riprendere in mano Luca 6: *beati i poveri, e guai a voi ricchi*. E mi chiedo: io chi sono? Con chi sto, come obbedisco, cosa ho inteso di questa sentenza d'amore?

Rifletto adagio, a cominciare dai ricchi. Provo a ripassarli. Ne ho conosciuti tanti. Gente capace di vivere assolutamente discosta dai piccoli e dolenti temi della gente comune per sollevarsi sulle esclusive colline della raggiunta potestà: voglio, comando, posso e irrido pubblicamente. Ricordo che uno di loro, una volta, sentenziava: "Maledetta la miseria e chi l'ha inventata!". Come a dire: il correttivo della povertà è il possesso a man salva, comunque realizzato. Vinca il più scaltro, quello che ha mandato a segno la somma delle furbizie, senza badare ai fendenti menati a destra e a manca.

Penso adesso ai poveri. Li incontro tutti i giorni. Ai crocevia della (ex) Milano da bere. O la sera,





dopo le 22, appena fuori la stazione ferroviaria di Bergamo (eh, noi pendolari), chiedere conforto al camper di don Resmini.

Anche nei paesi esteri che mi è capitato di visitare la ricchezza, ma soprattutto la povertà, sono sempre ben presenti e visibili.

Il cuore e la mente ripetono: così va il mondo, sei impotente, non puoi fare nulla, neppure mobilitare risorse, rivoluzioni, stravolgimenti umani e politici. Nulla.

Quante persone ho visto e conosciuto. E devo dire che non tutti i ricchi incontrati erano e sono deplorabili. E neanche tutti i poveri gemono nell'infelicità più nera. C'è di tutto fra noi uomini: i ricchi sfrontati, i ricchi pietosi; i poveri con la carica della rivalsa e i poveri che lodano il Signore comunque.

Chi ha ragione? Chi ha torto? E io – continuando nella riflessione – chi sono? Cosa pensa di me la pagina evangelica?

Giro l'occhio alle finestre così mute: non piove e non nevicava. Anche la giornata non viene a capo di se stessa.

Provo a capire così: secondo il Signore che ci è padre, il ricco non stia avvinghiato ai suoi beni perituri e non ne faccia uno scopo supremo: ma un mezzo per contribuire, con costanza e acume all'edificazione della Giustizia. Dica a se stesso: possiedo; dunque mi spetta il dare a piene mani, con fedeltà, con abbondanza. Sappia fidarsi più della Provvidenza che delle sue ricchezze.

E il povero si batte, sì, per avere quanto gli è dovuto. Ma senza odio, senza voler lui prendere il posto del ricco per umiliarlo e toglierlo di mezzo.

Non per violenza si farà la giustizia. Ma per lento, progressivo, risuscitare dell'uomo alla Verità che rende liberi. Che libererà il ricco dai suoi orpelli e il povero dalle sue lacrime.

Non si dica che il Vangelo tiene calmi i poveri perché accettino. Cristo ha parlato perché ognuno avesse la sua piena responsabilità. Non ha promosso la lotta di classe, ma la conversione. Che vuol dire: il ricco si converta alle ragioni del suo fratello in catene. E il povero non coltivi la speranza di passare il ricco a fil di spada. Le beatitudini sono una promessa per ciascuno.

E ancora mi domando: non sono né ricco né povero. Cosa debbo fare?

Questo: dare il massimo, come un *buon* ricco. Contribuire al riscatto di chi piange, come un *buon* povero che chiama il Signore a suo compagno di trincea. Se Gesù ha frequentato i peccatori e ha accolto gli esclusi è perché voleva in tal modo rivelare il volto di Dio e la natura del Regno. La scelta dei poveri non è una scelta fra le tante possibili, ma il modo più vero che la Chiesa ha di mostrare il Volto di Cristo. Con una precisazione: mai soltanto l'aiuto, ma sempre l'accoglienza. Non basta aiutare generosamente i poveri. Occorre anche costruire relazioni nuove. Il mondo e, ahimé, una parte non piccola della nostra Chiesa, guarda con piacere chi aiuta i poveri che generiamo, ma rifiutano – con violenza o derisione – chi propone di costruire rapporti diversi. Mi sento spesso impotente. Ma levo lo sguardo il più in alto possibile. Anche oggi: a queste stesse finestre assediate. Il cielo non è mai muto per chi voglia umilmente cercarlo.

## BAMBINI BATTEZZATI NEL 2002

Viene fatto cordiale invito alle famiglie che hanno battezzato i figli nel corso del 2002 a partecipare al breve e simpatico incontro di domenica 2 febbraio, Giornata della Vita. Ci si trova in chiesa alle ore 16 per una invocazione di benedizione e per la 'liturgia del sale'. Segue in oratorio un momento di festa, con il brindisi augurale, il lancio dei palloncini e un omaggio preparato dal gruppo Scacciapensieri. L'inserto del Notiziario con le fotografie di tutti i bambini verrà inserito nel numero di febbraio. Si dà così la possibilità a chi era via durante il periodo natalizio di farci avere le foto mancanti. **Non oltre sabato 25 gennaio!**





## PRETE, PAROLA E ANNUNCIO

■ di Anna Zenoni

*“Quando trovo / in questo mio silenzio / una parola / scavata è nella mia vita / come un abisso”.*

(Giuseppe Ungaretti)

Non meravigliarti, caro Mario, che per dare il “la” a questa nostra terza conversazione sull’essere prete oggi abbia scelto non le parole di un santo o di un testimone, come le volte precedenti, ma quelle di un poeta. Sarà per simpatia. Ma anche perché sono convinta che la Parola eterna, quella che era in principio e che poi si è incarnata, depositata per sempre nelle Sacre Scritture e nella Tradizione della Chiesa, abbia infinite risonanze anche al di fuori dei suoi luoghi di elezione e, con l’impeto vigoroso di un torrente gonfio di bianche acque primaverili, disperda infinite gocce anche in luoghi impensati, dove un cuore aperto allo Spirito può riconoscerla e incontrarla.

“La parola di Dio è viva, efficace: penetra fino al punto di divisione dell’anima e dello spirito”, proclama S. Paolo nella lettera agli Ebrei. E il Catechismo della Chiesa cattolica ne traduce gli effetti: “dall’ascolto assiduo, attento e devoto di essa prendono forza e orientamento l’annuncio, la preghiera e l’impegno cristiano”. Mi piacciono questi tre aggettivi: assiduo, attento, devoto.

**Assiduo:** parla di una sostanziale fedeltà a questa Parola, di una frequentazione quotidiana che non dev’essere motivata da un caparbio e forse orgoglioso desiderio di possederla, ma da un profondo, vitale, umile bisogno di essa, sostanziato di fiducia (fedeltà e fiducia hanno la stessa radice).

Ricordo che quando visitai Taizè, comunità religiosa ecumenica, fui sorpresa da quei canti semplici, composti di pochissime parole continuamente ripetute; e scoprii che quel ripeterle con ritmo lento e animo adorante, senza formalismo, le faceva diventare sostanza della mente e del corpo, quasi patrimonio genetico che avrebbe improntato un’esistenza. Canta anche tu con questo animo, Mario; con la tua bella voce non ti sarà difficile. E sia davvero intenso il tuo legame quotidiano

con la Parola: perché è viva, perché Cristo parla ancora e la Parola di Dio è Dio stesso che si rivela.

Per il secondo aggettivo, **attento**, hai a tua disposizione tanti doni dello Spirito, da chiedere con insistenza, l’intelletto, la scienza, la sapienza, perché dall’incontro con la Parola il tuo cammino -e quello di coloro che ti saranno affidati- verso la verità che Cristo ci ha rivelato e che comprenderemo pienamente, faccia a faccia, solo fuori dal tempo, sia importante e fecondo.

**Devoto:** sia tale il tuo ascolto appassionato di essa, un amore rivestito di adorazione; un amore nel quale tuffare le limitate parole umane per ripescarle tradotte nel linguaggio dell’eternità e della speranza: l’unico che le rende degne dell’annuncio.

L’annuncio, Mario: tu sai che è la missione di ogni cristiano e soprattutto quella di un prete. Annuncia, celebra, vivi la Parola: affidati ad essa - è ancora S. Paolo a dircelo - sapendo che la Parola viene affidata a te. Vivi di questa parola unica, profetica, libera, sconvolgente e rasserenante: sia soprattutto la tua vita, e non solo la tua voce, a trasmetterla ai fratelli.

Confronta il tuo modo di porgerla agli altri con il deposito di fede e il magistero della Chiesa, l’unico sulla terra che possa sancirne l’autorevolezza e la credibilità: perché tu sai, Mario, che quando un cristiano prende a prestito, anche col fervore più santo, la Parola per trasmetterla, dovrebbe sentir risonare dentro di sé il balbettio splendido del centurione di Cafarnao: *Signore, io non son degno... ma tu, di’ soltanto una parola...*

Vorrei concludere con qualche pensiero di un grande sacerdote cremonese, che ho avuto la fortuna di conoscere, don Carlo Bellò: “In principio era la parola; ma anche adesso la parola corre sui diversi sentieri dell’unica vita; la parola annuncia la indefinita presenza, la parola trova banditori e interpreti, la parola diventa creazione, redenzione, salvezza. Quindi alla fine c’è la parola e non solo al principio”.





# WWW.PARROCCHIA.IT

■ di Loretta Crema Locati

Così ci siamo, alla fine anche loro ci sono arrivati. Dove? Alla rete, naturalmente!

C'è un fascino sottile, un qualcosa che attira, che cattura ed avvolge. Uno non se ne accorge, ma questa moderna sirena lancia il suo canto ammaliatore e non molla la presa. Proprio come al tempo del mitico Ulisse, il moderno navigatore rimane imbrigliato nelle spire di questo mostro tentacolare.

Spesso la navigazione si fa pericolosa, altre volte conduce a lidi tranquilli e costruttivi.

Navigare vuol dire anche conoscere posti nuovi, impensati, venire a contatto con culture diverse, significa aprire la mente alla conoscenza e alla sapienza ed il cuore all'accoglienza e alla disponibilità.

Molto bene, allora navighiamo!

D'altra parte se non si vuole rischiare la fossilizzazione, se si vuole rimanere aggiornati ed offrire aggiornamenti, occorre prima o poi arrivarci.

Sono stata un po' confusa, nebulosa? Per dirla chiara, non mi sono spiegata? Scusate; sono partita per la tangente con una paternale sulla validità della moderna tecnologia, sperticandomi in commenti come chi promuove un nuovo prodotto, perdendomi in chiacchiere, ma dimenticando la sostanza. Me lo diceva sempre la mia insegnante di lettere. Chiarezza, innanzi tutto, perché tutti possano capire: soggetto, predicato verbale, complemento oggetto.

Allora riprendo dal principio. Aprite le orecchie gente. La parrocchia... entra in rete! Sì, avete capito bene, proprio quella. Vu vu vu punto parrocchia punto eccetera punto...

Proprio un bel sito parrocchiale. Non è una notizia golosa?

Certo mi par di vederli alcuni più

ortodossi, arricciare il naso. Già li sento i loro commenti: "Ma come, anche i preti si lasciano catturare da queste moderne diavolerie? Di questo passo dove andremo a finire? Vedrai, tra un po' ci sarà anche la Messa trasmessa per videoconferenza! Roba da matti". E via su questo tono.

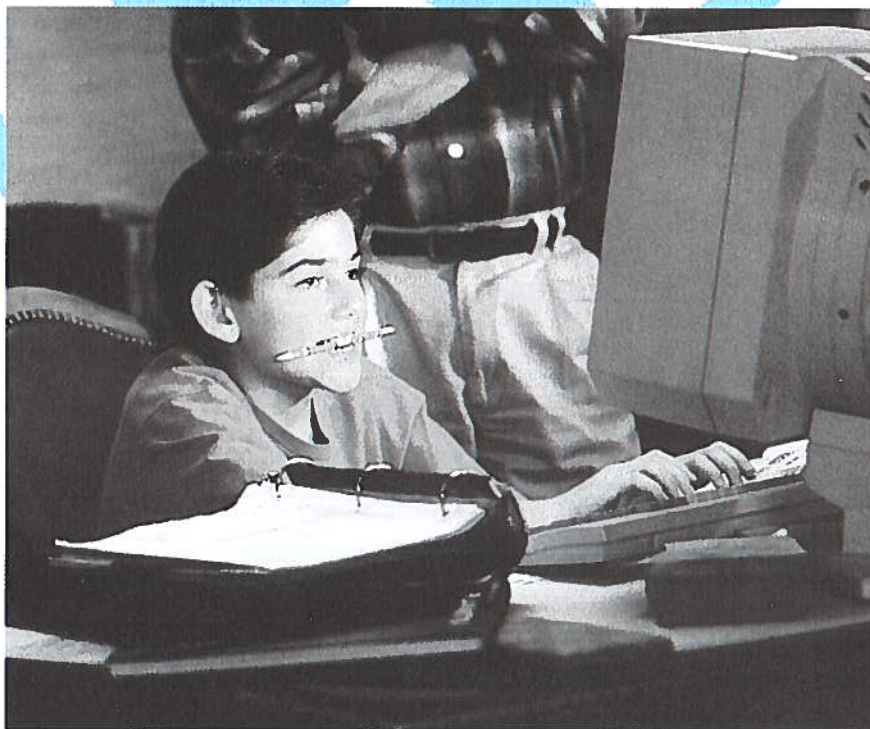
Altri, invece, partire lancia in resta ad inneggiare alla avvenuta modernizzazione ecclesiastica. Calmi tutti. Non è il caso di perdere la testa, né in un senso, né nell'altro.

Ricordate? Chiarezza.

È vero, la parrocchia ha aperto un sito internet: giusto il [www](http://www.parrocchia.it) che si diceva prima. Sostanzialmente per offrire un servizio migliore alla comunità. Ormai tantissima gente possiede un computer, altrettanta gente utilizza internet per conoscere, incontrare, capire, aggiornarsi, dialogare.

La parrocchia ha pensato bene che questo era il mezzo ideale per raggiungere tutti e farsi raggiungere da tutti. Non ci sarà alcuna rivoluzione tecnologica, i servizi ora esistenti rimarranno attivi. L'ufficio parrocchiale rimarrà sempre aperto; per chi vorrà comunicare personalmente o per chi non ha dimestichezza con il nuovo mezzo, don Pietro ed il suo archivio mnemonico rimarranno insostituibili. Anche il Notiziario

e gli altri mezzi di comunicazione parrocchiale rimarranno attivi; questo sarà uno strumento aggiuntivo al servizio della comunità, di quanti vorranno avere notizie ed informazioni di prima mano ed assolutamente in tempo reale. Vuoi mettere poter consultare il Calendario parrocchiale sul video?! Ecco, informazione è la chiave di lettura giusta, perché sul sito parrocchiale





si troverà praticamente la vita della parrocchia scandita nei vari momenti e relativi tempi.

- ◆ I **momenti del celebrare**; con tutte le informazioni riguardanti le liturgie, gli orari, i tempi delle celebrazioni sacramentali, i tempi forti dell'anno liturgico e relative celebrazioni, il Settenario. Ma anche informazioni sul gruppo dei lettori, dei chierichetti, del coro parrocchiale.
- ◆ I momenti dell'**ascolto** e della **formazione**. Per i ragazzi, gli adolescenti e giovani, con i percorsi proposti in oratorio, dal **Gruppo Catechisti ed Animatori**. Per gli adulti con le **catechesi** permanenti e quelle periodiche, gli incontri di **Avvento** e **Quaresima**, il corso di preparazione al **Matrimonio**, gli incontri per i genitori nel cammino dei figli verso i **sacramenti**, per gli **anziani**, la **Lectio Divina**, i gruppi nelle case attorno alle letture domenicali.
- ◆ I momenti della carità, della solidarietà. Con tutte le informazioni riguardanti il **Gruppo di animazione caritativa**, il **Gruppo di animazione missionaria**, il **Gruppo di Attenzione alla Famiglia**, i **Volontari della Sofferenza**.
- ◆ I momenti dell'**informazione**. Con tutte le notizie riguardanti il Notiziario e la sua redazione, il Calendario parrocchiale, i Gruppi culturali e quant'altro.

◆ I momenti del vivere comunitario. Troveremo notizie sul **Gruppo Laboratorio Parrocchiale**, sul gruppo **Scacciapensieri**, sul progetto di **Gruppi Familiari**, sui momenti di sosta e ritrovo parrocchiali, le **Assemblee** di comunità, i **Pellegrinaggi**, ecc.

◆ L'**Oratorio**. Un grosso spazio è riservato all'oratorio come contenitore di tante iniziative spirituali, formative, culturali, ludiche: il catechismo, la formazione giovanile, il CRE, le uscite, i campeggi e tante foto delle passate attività.

◆ I momenti della **vita sociale**. Con informazioni riguardanti l'Amministrazione Pubblica, i servizi sul territorio, le **Associazioni** ed i **Gruppi operanti**, la Scuola, lo Sport, la Sanità, ecc.

Tutto molto ben documentato ed accompagnato da una grafica accattivante. Perché nessuno possa poi dire: "Ma io non sapevo...!"

Certo, messe così le cose, ci si domanda, perché non averci pensato prima?. Speriamo ora che c'è di aver offerto uno strumento per migliorare le relazioni e rendere più appetibile ed invitante la partecipazione alla vita parrocchiale.

Chissà che a forza di navigare, per usare una metafora consolidata, qualcuno non decida di attraccare anche a questo porto.

*Il sito verrà attivato prossimamente.*

**Disponibile**  
**Operoso**  
**Nobile**  
d'animo  
**Altruista**  
**Leale**  
**Fiducioso**  
**Inimitabile**  
**Obiettivo**



Solo solo alcune delle doti che caratterizzano il nostro DON.

Teniamocelo stretto finché l'abbiamo!

Non lo ringrazieremo mai abbastanza per tutto ciò che "fà" per i nostri figli, soprattutto in questo delicato periodo della loro crescita.

**Le mamme delle terze medie**





### GLI ALPINI SEMPRE SULLA BRECCIA AUGURI A RAGAZZI E ANZIANI

■ Anticipando i tempi, gli Alpini di Torre sono stati pronti e precisi al tradizionale appuntamento con gli ospiti della locale Casa di Riposo per lo scambio degli auguri di Natale. L'incontro è stato apprezzato per la cordialità e la generosità degli Alpini, i quali hanno intrattenuto gli ospiti con musica canti e...balli, offrendo infine a ciascuno di essi un paio di comode pantofole da camera.

■ Durante tutta la giornata dell'antivigilia di santa Lucia, per le vie di Torre si è notata la presenza di alcune persone in caratteristico costume da contadinello che procedevano festanti attorno ad un... grosso Babbo Natale, il quale guidava, anzi, trascinava con fatica un piccolo asinello dalle orecchie lunghe, con sulla groppa due ceste stracolme di caramelle. Ai bambini che ogni tanto incontrava, egli distribuiva manciate di buone caramelle.

Quando il gruppetto si è inoltrato tra le "viuzze" del mercato del mercoledì, tra una bancarella e l'altra, si vedevano caramelle "volare" sulle teste

dei numerosi clienti i quali, mentre si divertivano a raccogliere velocemente, nello stesso tempo erano lieti di infilare spiccioli di euro nella bisaccia legata al collo dell'asinello.

Più tardi si è scoperto che il gruppetto era composto da **Alpini** e da **Stelle alpine** del paese, che durante la ricreazione sono entrati nei cortili della Scuola Media, Elementare e Materna facendo così felici tutti i bambini dell'intero mondo scolastico locale.

■ Sempre in movimento e molto attivi i nostri Alpini si sono fatti notare anche nella notte di Natale. Essi infatti, sul sagrato della chiesa, hanno riscaldato i fedeli che uscivano dalla Messa di mezzanotte offrendo loro un sorriso, un augurio ed una tazza di caldissimo ed ottimo vin brulé!

Alla fine, il ricavato delle offerte raccolte sia con l'asinello di santa Lucia, sia nella notte santa è già stato versato per l'aiuto agli alluvionati della nostra provincia, come risulterà dal prossimo numero della rivista alpina "Lo Scarpone".

*Genitori e ragazzi della Sezione Atletica.*

